

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

via Firenze 38, 00184 Roma

tel. (+39)064825120 – fax (+39)064828728

e-mail: fcei@fcei.it

Commissione Globalizzazione e Ambiente

Vivere nel debito

Un seminario sul debito delle nazioni

Un contributo italiano al progetto Povertà Ricchezza Ecologia del Consiglio Ecumenico

Seminario GLAM

23 ottobre 2012 - Roma

Vivere nei debiti - GLAM



Atti del seminario

Indice

- I. Presentazione del seminario
- II. Il programma
- III. Intervento teologico, Past. Herbert Anders
- IV. Intervento Servizio Rifugiati e Migranti, Franca Di Lecce
- V. Intervento Adventist Development Relief Agency, Elisa Gravante
- VI. Intervento Esercito della Salvezza, Patricia Pavoni
- VII. Documento conclusivo (it)
- VIII. Documento conclusivo (en)
- IX. Articolo sul settimanale evangelico Riforma, Piero Pagliani

Il materiale video del seminario, con la registrazione di tutti gli interventi, è disponibile su www.youtube.com sotto il canale: FCEI GLAM

I. Presentazione del seminario

'Attraverso la globalizzazione liberista le strutture del commercio e della finanza hanno ampliato la distanza tra arricchiti e impoveriti minacciando lo shalom sulla Terra.'

Questo uno dei passaggi del documento prodotto in Indonesia a Bogor dove dal 19 al 22 giugno scorsi si è svolto il forum mondiale che raccoglieva quanto emerso nelle consultazioni del progetto del Consiglio ecumenico su Povertà, Ricchezza ed Ecologia (PWE).

Una chiamata forte ad essere comunità trasformative con il coraggio morale di costruire una economia di vita che sradichi la povertà, sfidi l'accumulazione di ricchezza e salvaguardi l'integrità ecologica.

Si conclude così il percorso di AGAPE (alternative alla globalizzazione economica che mettano al centro i popoli e la Terra) iniziato nel 2006 a Porto Alegre nella nona assemblea.

Da qui alla decima che si svolgerà nel 2013 a Busan in Corea le chiese sono invitate ad unire le voci in un impegno di fede da cui derivi forza e speranza dalle une per le altre.

Il tema

La scelta del debito e dell'indebitamento come focalizzazione è un riconoscimento della sua centralità e delle sue implicazioni. Nel 1833, infatti, la caduta in schiavitù per debito era stata abolita, in Inghilterra e nel 1865 negli USA. Oggi giorno il suo spettro si ripresenta in Europa a prendo anche qui il dibattito sul debito illegittimo e il debito speculativo.

Attraverso il debito infatti vengono colpiti il salario diretto, il salario indiretto (il welfare), il salario differito (le pensioni) ed il risparmio.

Obiettivi del seminario

- ⌘ ascoltare voci del cristianesimo italiano impegnate sul piano teologico e della prassi sui temi PWE
- ⌘ produrre e diffondere al massimo due pagine di documento con una parte di analisi della situazione, una di riflessione teologica ed una contenente punti programmatici da proporre alle chiese.
- ⌘ condividere una proposta concreta da fare alle chiese italiane sul tema (per esempio costruire un posto di lavoro legato alla vendita di vestiario di seconda mano, una tavola calda a pagamento simbolico per le persone sole della chiesa e non solo, un piccolo GAS).

II. Il programma

Mattina

Saluti e introduzione

Il debito visto da vicino

Antonio Tricarico, Associazione Re:Common

Economia di vita, giustizia e pace per tutti: Presentazione del programma PWE
a cura di Antonella Visintin

Dibattito con brevi interventi coordinati

Pausa pranzo

Pomeriggio

Sezione teologica. Vivere nel debito

Herbert Anders, pastore

Raccolta di pratiche di accompagnamento diaconale di riscatto
sono invitati ADRA, CSD, SRM, Esercito della Salvezza

breve intervallo

Discussione e approvazione documento finale

Conclusioni

III. Intervento teologico, Past. Herbert Anders

Vivere in debito

Intervento per il seminario GLAM sul debito delle nazioni

La logica dell'intervento:

- 1) il debito è un dato con cui si viene al mondo
- 2) il debito non è nei confronti di Dio, ma nei confronti nostri
- 3) Dio libera dal debito
- 4) Misure concrete di liberazione dal debito nella storia

1) Il debito è un dato con cui si viene al mondo

Negli antichi **poemi vedici** il dio della morte risulta essere ossessivamente vicino al debitore. I commenti dei Brahmana asseriscono:

Un uomo, per il solo fatto di nascere, è in debito; di per sé è nato per la Morte e solo quando compie un sacrificio si redime dalla Morte.

In questo senso, il tributo del sacrificio può essere visto come una sorta di pagamento dell'interesse, con la vita dell'animale che sostituisce temporaneamente ciò che è dovuto, ovvero la nostra esistenza: una mera dilazione dell'inevitabile fine.

In **India** viene tramandato la consapevolezza di un debito nei confronti dei propri genitori, particolarmente la madre. I figli le devono la loro vita. Un debito che non saranno in grado di ripagare. E le loro cure per la madre sono quindi solo delle rate per colmare ciò che è dovuto. Un debito che si estinguerà solo con la morte.

Ma anche qui in **Europa** lo scrittore naturalista canadese Ernest Thompson Seton al suo 25esimo compleanno si vide presentare uno strano conto. Si trattava di un registro, tenuto da suo padre, delle spese relative all'infanzia e alla giovinezza di Ernest, compresa la parcella del medico che lo aveva assistito alla nascita. Fatto ancora più bizzarro, si dice che Ernest l'avesse saldato.

Il cristianesimo conosce bene il concetto di debito. Debito, colpa e peccato sono tre termini che sono quasi sinonimi. Questo debito secondo alcuni viene stabilito sin dalla creazione del mondo:

La Storia della creazione

Il secondo mito biblico della creazione evidenzia il debito dell'essere umano: la cacciata

dal paradiso per aver acquisito le facoltà della conoscenza del **bene e del male**. Può essere letto come un debito nei confronti di Dio: l'essere umano ha trasgredito un comandamento e incorre nella sanzione/punizione. Ma se l'interpretazione non si ferma alla **lettura morale**, ma affronta il mito per quello che è la sua natura, una **risposta ad una delle domande fondamentali dell'esistenza**, possiamo dire con il teologo Paul Tillich, che l'intenzione del mito non è di conferire un giudizio sul comportamento umano, ma asserisce semplicemente l'**attualizzazione di una possibilità**. Questa prima scelta comporta il susseguirsi di tutte le altre. **L'uscita dal paradiso** non è una condanna, ma semplicemente l'ingresso nella condizione umana. L'uscita dal paradiso è l'acquisto di consapevolezza e l'**abbandona dell'innocenza**. Una dinamica a cui sottosta ogni condizione umana: ogni nuova vita è condannata/liberata dall'abbandono dell'innocenza per l'acquisto della conoscenza del bene e del male. Da qui risulta ciò che ci fa diventare umani: la capacità, la facoltà della scelta. Questa capacità, per la mera esistenza di una scelta sbagliata, di una scelta che esprime il male, anziché il bene ci porta in una situazione di debito. Non in quanto debitori di fronte a Dio per la trasgressione iniziale, ma in quanto incapaci, limitati nella nostra espressione di scelta per il bene soltanto.

Tentativi di espiazione

Il mito della creazione inteso come **racconto morale** produce tentativi di espiazione: il peccato originale nei confronti di Dio per la trasgressione di Adamo ed Eva deve essere scontato. Similmente al debito pubblico che viene calcolato pro capite e quindi produce una mancanza di denaro (che secondo il sito euribor a maggio era di 32.435 euro) siamo peccatori di fronte a Dio che nascono con un aggravio che deve essere pagato. Non importa se capisco o non, devo ripagare un debito che mi è stato messo nella culla. Ecco che dono/sacrifico una parte di quello che è mio (vita, divertimento, intelligenza) per equilibrare i miei conti in rosso.

Occhio per occhio, dente per dente, può essere inteso così. E in seguito si stabilirono precisi prezzi per questi debiti.

Friedrich Nietzsche rivela che gli antichi codici barbari disponevano di tabelle di classificazioni molto precisi con i rimborsi per un occhio perso o per un dito tagliato. In questo modo intendevano stabilire quanto corpo del debitore poteva essere reclamato dal creditore. Una strada netta per la schiavitù.

Anche durante la Riforma Protestante, il *margravio Casimiro* di Brandeburgo Ansbach (1481-1527) si vide presentare dal suo boia un conto di debito. Il boia, intervenendo contro su incarico di Casimiro contro gli anabattisti reclamò la seguente somma per i suoi servigi:

80 decapitazioni

69 occhi cavati o dita tagliate

114,5 fiorini

da questa somma da detrarre

ricevuti da Rothenburger	10 fiorini
ricevute da Ludwig von Hutten	2 fiorini
sommare	
stipendio di due mesi, a 8 fiorini al mese	16 fiorini
Totale	118,5 fiorini

Se i codici barbari potevano stabilire un controvalore per le trasgressioni subite da persone fisiche, e il boia conosceva il prezzo di un occhio e un dito tagliato, immaginatevi quanto in questa logica sia dovuto a Dio: La risposta è ovvia: tutto. E portando la logica dell'espiazione sacrificale alla sua conclusione, l'unico modo di ripagare Dio sarebbe con la propria morte.

Nietzsche di conseguenza si fa beffa del Cristianesimo: *quel colpo di genio del cristianesimo Dio stesso che si sacrifica per la colpa dell'uomo, Dio che si risarcisce su se stesso. Dio come l'unico che possa riscattare l'uomo da ciò che per l'uomo stesso non è più riscattabile - il creditore che si sacrifica per il suo debitore, per "amore" (dobbiamo crederci?), per amore del suo debitore!* (Genealogia della morale, cit. in Graeber, p. 79)

La sua critica è, che il cristianesimo trasformi la sensazione di debito in una duratura sensazione di **colpa**, e la colpa in **disprezzo di sé**, per poi finire con la **tortura espiativa** nei propri confronti.

2) Il debito non è nei confronti di Dio, ma nei confronti nostri

- Esiste un debito. Un debito essenziale, insita nella struttura dell'umana vita.
- Ma il debito essenziale non è nei confronti di Dio.

Non esiste un debito che ci sia stato messo nella culla. Il debito in questione non è il debito di fronte alla madre (impagabile secondo la tradizione indiana), o la cambiale che abbiamo dovuto firmare per il diritto di venire al mondo, e neanche il pegno per poter esser immersi nel creato, o per poter sfruttare le risorse della natura. Non si tratta di un debito nei confronti di Dio.

Si tratta invece di un debito che abbiamo con noi stessi. Con la nostra piena vitalità, con la piena attualizzazione della nostra possibilità di vita. O come Tillich lo chiama, con il **nuovo essere**. Questo debito si chiama peccato. Il peccato blocca la realizzazione della convivialità pacifica, della diversità armoniosa e altri capitali insiti nella vita umana. Il blocco di questi capitali non consente la piena realizzazione della vita umana. Ecco che si tratta di un debito nei nostri confronti, nei confronti delle dinamiche insite nella vita stessa.

La parabola del fattore infedele

Vorrei presentarvi una parabola neotestamentaria ad illustrazione di questa tesi:

Nella *parabola del fattore infedele* in Luca 16 Gesù descrive un come un fattore che ha amministrato male (quindi è in debito di fronte al padrone) quando viene chiamato alla rendicontazione abusa del suo ruolo per assicurarsi un futuro. Chiama i debitori del padrone e condona loro una parte del loro debito. Così si vuole assicurare **che altri lo ricevino a casa loro** per i giorni dopo il suo licenziamento. Il fattore è quindi doppiamente in debito/colpa:

- non solo per aver amministrato male,
- ma anche per aver usato il denaro del padrone per fini propri.

Alla fine della parabola la sorpresa: il padrone loda il fattore disonesto *perché aveva operato con avvedutezza*. (v. evangelo di Luca, capitolo 16)

In un'interpretazione morale, il debito è un valore assoluto. Per questo fatto deve essere ripagato. Il padrone, Dio, avrebbe dovuto alla fine della parabola raddoppiare il debito del fattore, perché aveva accumulato allo sperpero anche la frode.

Solo in una lettura essenziale la parabola sprigiona il suo significato. In una tale interpretazione il padrone, Dio, non è interessato al recupero delle somme sperperate, in altre parole non riconosce e quindi non reclama un debito nei suoi confronti. Il suo interesse sta piuttosto nella realizzazione della vita del fattore. Questa realizzazione comporta *che altri lo ricevano a casa*, in altre parole rapporti di socializzazione, di comunione e sostegno. Per fini del raggiungimento di questi obiettivi, che chiamerei essenziali – in contrasto con gli obiettivi morali, anche disonorare un debito è un mezzo appropriato. Il fattore, nonostante il suo rimproverevole comportamento morale, ha acquistato essenza: ha realizzato che quel che conta sono le relazioni interumane, non il denaro. Se dunque il denaro può diventare un mezzo per la liberazione dalle preoccupazioni, e prima di tutte dal debito, e quindi dal denaro stesso, ben venga.

Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste;

affinché, quand'esse verranno meno, quelli vi ricevano ne' tabernacoli eterni. (9)

Vale per dire: il denaro, il debito non è altro che una convenzione che la società si è data. Non è un valore assoluto. Non appartiene all'essenza dell'essere umano. La possibilità di avere abbastanza da mangiare, un lavoro (che garantisce la socializzazione), la libertà di scelta, questi sono essenziali. Sono componenti del nuovo essere che Gesù presenta come opzione per gli uomini e le donne.

Contestualizzazione

Vorrei concretizzare ancora di più in termini economici. Dio libera di fronte a fattori economici concreti. Quei fattori che bloccano lo sviluppo pieno della vita. Fattori come la concentrazione dei mezzi di sostentamento nelle mani di pochi (v. la concentrazione delle ricchezze nella classe governativa nel regno di Samuele), noncuranza nei confronti della povertà, del razzismo, del disagio sociale (che i profeti d'Israele

reclamano sotto la formula *rialzate l'oppresso, fate ragione all'orfano, difendete la causa della vedova!*) sono considerate contrari alla volontà di Dio e cioè alla realizzazione del *paese dove scorre latte e miele* per il suo popolo. Ecco che anche l'intervento messianico viene descritto con termini di guarigione dalle malattie individuali (ciechi, sordi, zoppi, lebbrosi) e sociali (povertà, razzismo) per una vita piena (risuscitare, nuovo essere) (Luca 7,22)

E Gesù, rispondendo, disse loro: Andate, e rapportate a Giovanni le cose che avete vedute ed udite: che i ciechi ricoverano la vista, che gli zoppi camminano, che i lebbrosi son guariti, che i sordi odono, che i morti sono risuscitati, che l'evangelo è annunziato a' poveri.

Esempi contemporanei

L'Islanda, non particolarmente nota per le sue tendenze comuniste, ha preferito la strada del bene del popolo. E quando le banche (private!) le hanno presentato i loro conti in rosso e preteso secondo modello Americano ed Europeo il salvataggio dalla cassa pubblica, facendo forza nel loro appello sul *Too Big To Fail*, l'Islanda ha sborsato i soldi, ma con essi reclamato la proprietà. Li ha semplicemente nazionalizzate. Il pubblico ha pagato, ma il pubblico così ha acquistato.

L'Argentina nel 2002 quando vedevamo nei tg delle immagini di gente che dormiva nei dormitori o per strada, persone anziane che frugavano nei cassonetti dell'immondizia (giusto come nel mio quartiere) perché lo stato non aveva più soldi, perché tutti i suoi introiti furono consumati dal servizio sul debito, ha semplicemente annunciato il congelamento del debito, annunciato che per un po' di tempo non avrebbe più pagato. In seguito a ciò la maggior parte dei creditori si è dichiarato soddisfatto di riceverne solo un terzo del "dovuto".

L'Europa finalmente ha deciso di applicare la Tobin Tax (almeno alcuni dei paesi europei) per far partecipare al gettito fiscale che fa i più grandi affari. Mentre su ogni pezzo di pane si paga l'IVA e su ogni piccolo stipendio si pagano le tasse, i guadagni in borsa per le transazioni finanziarie sono tuttora esentasse.

3) Dio libera dal debito

Il Dio Ebraico-Cristiano è essenzialmente un Dio che libera (da nessuna parte illustrato così intimo come in E. Drewermann).

- Dal debito primordiale della violenza/iniquità – **Noè** e la redenzione con l'arca
- Dalla schiavitù (forma più radicale del debito) in Egitto – **Mosè** e la storia dell'Esodo
- Contro l'installazione di nuovi debiti – consegna delle **tavole della legge** a protezione dei deboli (Jean-Jacques Rousseau: Tra il forte e il debole, la libertà opprime ed è la legge che libera.)

- Dal debito fisico dei vulnerabili (**stranieri, orfani e vedove**) che ha portato alla sconfitta e deportazione del popolo – redenzione sotto Ciro (v. Isaia 40 ss)
- I profeti: *"Ma se emendate veramente le vostre vie e le vostre opere, se praticate sul serio la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargete sangue innocente in questo luogo e non andate per vostra sciagura dietro ad altri dèi, io altresì vi farò abitare in questo luogo, nel paese che ho dato ai vostri padri in sempiterno."* (Ger 7,5-7)
- Dal debito della propria condizione sociale (incastrato dentro la logica fissa) -- **Gesù:** Chi sei? *"Andate a riferire a Giovanni quel che avete veduto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, l'Evangelo è annunziato ai poveri."* (Lc 7, 22)
- Dalla legge osservato come lettera e non come spirito -- Apostoli, **Paolo**

4) Misure economiche di liberazione dal debito nella storia

Divieti di imporre interessi sul prestito: Esodo 22, 25 (non imporre interesse), Salmo 15,5 (non dare il denaro ad usura e non accettare bustarelle)

Deuteronomio 23, 19s

Non farai al tuo prossimo prestiti a interesse, né di denaro, né di vivere, né di qualsiasi cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo prossimo.

Amos 2,6:

perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali

Situazioni di debito ai tempi di Neemia

Israele dopo il suo ingresso nella terra promessa e la trasformazione da uno stato nomade in una cultura agricola residenziale, comincia a sviluppare transazioni di debito. Un raccolto andato male, una malattia che imponeva spese per la cura, la dote per la figlia che si sposa, o simili eventi potevano portare in debito. Particolarmente dura divenne la situazione dopo il transito dello stato verso la monarchia: c'era la corte regale da sostenere (la proverbiale ricchezza della corte di Salomone). Una volta indebitati era facile perdere i mezzi di produzione e sostentamento: la semenza, i raccolti, il proprio terreno. A quel punto c'era solo più la possibilità di guadagnare qualcosa tramite il lavoro come **mezzadro**. La parabola dei lavoratori delle diverse ore (Matteo 20) illustra bene la situazione. (V. anche la Palmira Togliatti a Roma.) Se anche questo non bastava per sopravvivere molte famiglie erano costretti a dare i propri figli in servizio ai creditori, fino a vendere in **schiavitù** un membro dopo l'altro della famiglia.

"Ecco cos'ha significato il denaro per la maggior parte delle persone nel corso della storia: la prospettiva di vedersi portare via il figlio e la figlia da estranei disgustosi,

affinché pulissero i loro piatti o si prestassero a occasionali servizi sessuali, divenendo vittime di ogni forma possibile di violenza e abuso, probabilmente per anni, forse per sempre, mentre i loro genitori rimanevano ad aspettarli senza speranza, evitando gli sguardi dei vicini che sapevano che cosa era successo a quei figli che dovevano proteggere." (Graeber 85)

Lettura di Nehemia 5, 1-7

Le riforme economiche sul debito nell'antico Israele

La 1° riforma economica avvenne infatti in seguito al governo di Salomone nel 722 a.C. ed è trascritta nel libro dell'Esodo (21-23). Essa avvenne in seguito alla conquista del regno del nord da parte delle truppe assire.

- la ricostituzione del capitale più basilare, quella della propria forza lavoro: nel settimo anno **lo schiavo** deve essere liberato senza riscatto (Es 21,2-11);
- il sostegno privato ai bisognosi: il prestito deve avvenire **senza garanzia né interessi**, perché Dio ascolta il grido di coloro che hanno bisogno come ha ascoltato il grido del popolo in Egitto (Es 22,24-26).

La 2° riforma sotto il re Giosia (622), trascritta nel nucleo del Deuteronomio, si rivolge contro gli interessi sul debito, in particolare quando si tratta di interessi di usura (23,10; 23,20; 24,6.10ss). La riforma decreta che:

- non solo si deve liberare lo schiavo nel settimo anno, ma lo si deve congedare con una **“buona uscita”**, per permettergli di iniziare una sua attività in proprio (Dt 15,12ss);
- ogni sette anni si devono **condonare i debiti**. Il proprietario che ha elargito dei prestiti deve rinunciare non solo agli interessi del debito, ma anche alla proprietà che gli è stata assegnata in caso di insolvenza del debitore. Questa misura deve mettere il debitore in grado di rientrare a sua volta nel ciclo della produzione (Dt 15,1ss).

La 3° riforma, la più incisiva, è costituita dalla Legge della Santificazione. Essa è trascritta nella Torah dalla tradizione sacerdotale (ca. 530-450) nel libro Levitico e comprende le regole socio-economiche per ricominciare la società ebraica in Palestina dopo il ritorno dall'esilio. La sua logica di base è contenuta nella concezione che non esiste alcuna proprietà privata dei mezzi di produzione, perché questi sono di Dio: **Le terre non si venderanno per sempre; perché la terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti** (Lv 25,23). Da qui consegue che:

- nel settimo anno sarà proclamato lo **shabbat** per il paese (25,2-7);
- dopo sette volte sette anni ogni famiglia dovrà **rientrare di nuovo nella proprietà della sua terra originaria** come ai tempi della distribuzione del paese (25,8-13);
- il **valore della terra** non deve essere lasciato al mercato e quindi alla

speculazione. Il suo prezzo viene, invece, indicato da quanti raccolti potrà produrre, prima che nel 50esimo anno torni al suo proprietario originale (25,14-17);

- esiste un obbligo del **reciproco sostegno**. I parenti devono prendersi cura degli altri parenti, se questi si trovano in difficoltà (25,25-28);
- in caso di debiti non si devono calcolare gli **interessi** (35-38).

In poche parole: il popolo nel suo insieme deve badare che nessuno dei suoi membri cada sotto un eccessivo giogo economico, perché questo annullerebbe l'opera della liberazione dalla schiavitù in Egitto che ha compiuto Dio.

Il Cristianesimo attinge a questo concetto quando stabilisce che la redenzione era la liberazione dal fardello del peccato e della colpa, e la fine della storia avrebbe coinciso con la cancellazione di ogni conto in sospeso, quando tutti i debiti sarebbero stati aboliti e un grande squillo di tromba degli angeli avrebbe annunciato il *Giubileo* finale. **In questo senso *redenzione* non significa più ricomprare qualcosa, vuol dire invece distruggere l'intero sistema di contabilità del debito.**

IV. Intervento Servizio Rifugiati e Migranti, Franca Di Lecce

Franca Di Lecce

Direttore – Servizio Rifugiati e Migranti

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

“Vivere nei debiti” è l'efficace titolo scelto per questo convegno. Il debito ci riguarda tutti e l'essere indebitati è condizione esistenziale che investe lo spazio pubblico.

“La fabbrica dell'uomo indebitato” del sociologo e filosofo Maurizio Lazzarato di recente pubblicazione descrive come il debito sia “anzitutto una costruzione politica e che la relazione creditore/debitore è il rapporto sociale fondamentale delle nostre società...Tale relazione intensifica i meccanismi di sfruttamento, assoggettamento e di dominio in forma trasversale, senza fare alcuna distinzione tra occupati e disoccupati, consumatori e produttori, attivi e inattivi, pensionati e beneficiari di sussidi. Di fronte al capitale, il Grande Creditore, sono tutti debitori, colpevoli e responsabili. Attraverso il debito pubblico a indebitarsi è l'intera società, cosa che non impedisce, ma esaspera le diseguaglianze”.

Su ognuno di noi grava un debito pubblico di oltre 30mila Euro, di cui sappiamo sicuramente due cose: di non averlo contratto personalmente né tanto meno di averne tratto alcun profitto.

A questo si aggiungono le martellanti campagne di colpevolizzazione dei cittadini perché capiscano e accettino sacrifici per onorare il debito. Ma allo stesso tempo l'occultamento delle origini del debito pubblico è una delle condizioni perché il meccanismo possa continuare a funzionare.

Ogni mattina tra le numerosissime mail che ricevo, un certo numero provengono da indirizzi con cui non ho alcuna relazione: Agenzia Debiti, Ufficio Annullamento Debiti, Professione Debiti.

Ve ne leggo alcune: “Sei piena di debiti? Che fare?”, “Il prestito che ti risolve la vita”, “Realizza i tuoi sogni con un prestito su misura”, “Ti abbiamo affidato i migliori professionisti per NON pagare i tuoi debiti”, “Esci ora dal tunnel dei debiti” .

Messaggi invasivi e pervasivi che inducono il cittadino/spettatore a sentirsi sempre sull'orlo della catastrofe.

Ma vediamo la relazione tra l'economia del debito, debito internazionale e migrazioni:

- a livello macro i paesi impoveriti e strozzati dal debito hanno una propensione migratoria altissima
- a livello micro il debito gioca un ruolo importante e spesso determinante nel progetto migratorio dei migranti che, per raggiungere l'Europa, dove è sempre più

difficile entrare attraverso canali di ingresso regolare, spesso contraggono un debito affidandosi ad agenzie, organizzazioni specializzate e trafficanti. Le modalità di indebitamento sono diverse e possono diventare particolarmente drammatiche come nel caso della tratta di esseri umani:

1. Se i migranti dispongono di un capitale proprio o di una rete disponibile (spesso familiare in senso ampio) che si fa carico dei costi del viaggio, la relazione debitore/creditore tende ad esaurirsi presto con l'ingresso nel paese, o comunque prevale una relazione basata sulla contrattazione e sulla fiducia. Tuttavia rimane sempre il rischio di finire nelle reti dello sfruttamento se i migranti non riescono ad avere reddito sufficiente per recuperare le spese di viaggio su cui spesso ha investito la famiglia allargata.
2. Se i migranti sono privi di mezzi e di un capitale sufficiente per sostenere il viaggio contraggono un debito affidandosi ad agenzie e/o trafficanti. La relazione debitore/creditore, che di base rimane consensuale, può tuttavia degenerare successivamente in forme di riscossione del debito accumulato coatte e pesanti e una volta giunti a destinazione saranno sfruttati e indotti coattivamente ad operare in mercati illegali per pagare il debito maturato con il viaggio
3. Se i migranti sono indotti alla partenza, con forme coattive o sulla base di inganno, violenza, ricatto e intimidazione, la relazione è di assoggettamento totale sin dall'inizio. In quest'ultimo caso parliamo di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo: le modalità sono particolarmente drammatiche perché violente e coercitive e difficili sono i percorsi di fuoriuscita dall'indebitamento che in questi casi raggiunge cifre altissime.

Oggi nel mondo milioni di esseri umani sono venduti e scambiati come schiavi, per essere sfruttati nel mercato della prostituzione, del lavoro nero, della vendita di organi da parte di organizzazioni criminali, datori di lavoro e caporali senza scrupoli e disumani.

Un fenomeno che dilaga spesso nell'invisibilità e produce un giro di affari complessivo di oltre 32 miliardi di dollari l'anno in tutto il mondo e 2,7 milioni di vittime di cui l'80% è costituito da donne e bambini. In Europa sono circa 500.000 le vittime e in Italia, secondo le fonti del Governo, oltre 30.000.

I dati sono allarmanti e nascondono una realtà fatta di schiavitù e sfruttamento che sicuramente va oltre le cifre ufficiali.

La tratta di esseri umani è un crimine sancito dalle diverse convenzioni internazionali e oggi rappresenta una delle forme più brutali di violazioni dei diritti umani, con effetti devastanti sulle persone che ne sono vittime, sulle famiglie e sulla società in generale. La tratta si nasconde nelle fabbriche, nei campi, nelle case, nelle strade, nei cantieri, nei ristoranti. Violenza, vessazioni, inganno, coercizione, ricatto fanno leva sulla condizione di vulnerabilità di persone che lasciano i loro paesi e si mettono in viaggio in cerca di un futuro per sé e per le proprie famiglie. A volte il viaggio può costare fino a 8000 Euro e, una volta giunti in Italia e in Europa, accettano ogni tipo di lavoro e ad ogni condizione per saldare un debito che spesso ha contratto l'intera

famiglia e la comunità allargata. Un debito che diventa sempre più difficile da saldare e costringe le vittime a rimanere intrappolate in situazioni disumane che tuttavia fanno fatica a definire schiavitù. Spesso, infatti, il datore di lavoro viene visto, nonostante tutto, come il “benefattore”, se pure dai modi violenti, comunque l’unica persona che può garantire loro un lavoro e spesso un alloggio. Non importa a quali condizioni, non importa se non c’è acqua, luce, cibo e un letto dove riposare dopo estenuanti giornate di lavoro, non importa se anche la paga a volte è un miraggio.

Sono le “moderne schiavitù” che nascono e si sviluppano su una domanda ed un’offerta inesauribili: il corpo umano è la principale caratteristica che differenzia la persona oggetto di tratta dalle altre merci, come le armi, la droga o le sigarette. La “merce umana” è dotata di volontà e di parole e quindi deve essere controllata attraverso la violenza, l’inganno ed il ricatto.

La tratta di esseri umani è un fenomeno complesso e globale e richiede un approccio interdisciplinare perché diversi sono gli attori coinvolti: innanzitutto le vittime e le loro famiglie, le organizzazioni criminali, i sindacati, le chiese, le istituzioni, le forze dell’ordine le associazioni e le organizzazioni internazionali .

L’impossibilità di pagare il debito da parte delle vittime di tratta ripercorre la stessa dinamica dell’impossibilità da parte dei Paesi impoveriti di ripagare il debito contratto.

Il fenomeno della tratta può essere gestito attraverso diversi strumenti. In particolare:

1. le politiche internazionali
2. le legislazioni specifiche
3. gli interventi sociali specifici a favore delle vittime trafficate
4. Il coinvolgimento della società civile e delle chiese

L’Italia rimane oggi il paese che, in ambito europeo e internazionale, dispone di una legislazione in materia di tratta molto avanzata, a partire dall’Art. 18 contenuto nel Testo Unico sull’immigrazione che garantisce un permesso di protezione sociale alle vittime di tratta, ne riconosce la loro vulnerabilità e dignità umana, al di là della decisione di collaborare con la giustizia.

L’art.18 è estremamente innovativo e unico in Europa perché alla base vi è la considerazione che la vittima è portatrice e soggetto di diritti al di là della scelta o possibilità di collaborare come testimone con la giustizia, collaborazione possibile quando la vittima è protetta. L’articolo supera la logica premiale che caratterizza tutta la normativa in materia e restituisce centralità ai diritti che sono inderogabili e incondizionati. La norma è coraggiosa, ma la sua applicazione negli anni è stata piuttosto accidentata e non ha potuto essere veramente quello strumento efficace di protezione delle vittime né sviluppare tutte le sue potenzialità, sia per

l'interpretazione arbitraria e riduttiva che ne è stata fatta sia per i ripetuti tagli ai progetti di reintegrazione delle vittime.

Alcune considerazioni finali e spunti di riflessione

Il debito si insedia su una condizione di vulnerabilità o comunque di bisogno. Apparentemente il debito si basa su una relazione consensuale, su un accordo apparentemente libero, su un interesse comune tra le parti: il migrante arriva dove non sarebbe potuto mai arrivare e crede di poter saldare in tempi brevi il debito accumulato.

In realtà il debito si fonda su una relazione tra debitore e creditore che è profondamente asimmetrica e instaura un rapporto di potere fortemente sbilanciato. Il debito, facendo leva sulla vulnerabilità e il bisogno, sviluppa forme di dipendenza patologiche e, come nel caso della tratta, fa ricorso a forme di violenza che vanno dal ricatto, all'inganno, all'intimidazione, alla violenza fisica.

Il debito instaura una relazione patologica di *doppio legame*, le cui caratteristiche sono:

- è una relazione vitale tra due o più persone
- perdura nel tempo
- avviene in uno spazio chiuso e silenzioso

Il doppio legame è fatto di due messaggi contrapposti: la promessa di salvezza e la trappola dell'affondamento.

L'effetto del doppio legame è la *paralisi* da cui diventa difficile uscire proprio perché l'idea della salvezza rimane.

Il debito, dunque, non è semplicemente un dispositivo economico e l'economia del debito è un'economia di deprivazione.

Il debito ci deprivava soprattutto del futuro, ovvero del tempo come decisione, scelta e, dunque, come possibilità di cambiamento.

Il debito non è una realtà distante da noi, ci riguarda, ci circonda e tocca le nostre vite quotidiane. Dietro una badante che si prende cura dei nostri cari, nelle strade periferiche delle nostre città, dietro un ragazzo che chiede l'elemosina, dietro una casa costruita, dietro una passata di pomodoro, si nascondono storie di vita drammatiche di persone abusate, maltrattate, ricattate, indebitate e deprivate del loro futuro.

Rompere il silenzio che spesso legittima la violenza, fare rete, offrire cura pastorale alle vittime, formare e informare, fare pressione politica per promuovere leggi giuste ed efficaci, sono terreni di azione fecondi per le nostre chiese.

V. Intervento Adventist Development Relief Agency, Elisa Gravante

ADRA Italia (Adventist Development Relief Agency) è l'agenzia umanitaria della Chiesa Cristiana Avventista, che ha principalmente lo scopo di fornire soccorso agli individui e alle comunità in caso di disastri, calamità e guerre e, allo stesso tempo, di promuovere lo sviluppo delle popolazioni più disagiate.

Un po' di storia

ADRA è stata istituita negli Stati Uniti nel 1956 inizialmente solo per fornire soccorsi. Nel 1958 erano già state attuate spedizioni di soccorso nei confronti di 22 paesi. Verso la metà del 1970, l'organizzazione ha iniziato ad ampliare la sua missione, dal soccorso, in programmi di sviluppo a lungo termine. ADRA è attualmente presente in 120 Paesi.

Mission e obiettivi di ADRA

ADRA opera cercando di seguire dei valori che devono essere ricordati ogni qualvolta si prepara un progetto e si vuole intervenire:

- 7.8 Riflettere il carattere di Dio attraverso attività umanitarie e di sviluppo
- 7.8 Sostenere attivamente le comunità in stato di bisogno attraverso una serie di attività di sviluppo
- 7.8 Assistere in situazioni di crisi o di miseria cronica e lavorare con i diretti interessati allo sviluppo di soluzioni a lungo termine
- 7.8 Lavorare a stretto contatto con chi è nel bisogno per ottenere un cambiamento positivo e sostenibile nelle comunità
- 7.8 Cooperare con i bisognosi per raggiungere cambiamenti positivi e duraturi nelle loro comunità
- 7.8 Creare una rete per sviluppare le capacità locali, diffondere l'uso di tecnologie appropriate e aumentare le competenze a tutti i livelli
- 7.8 Sviluppare e mantenere rapporti con i partner che forniranno strumenti efficaci per la crescita e per le attività comuni
- 7.8 Promuovere un equo ed equilibrato coinvolgimento delle donne nei processi di sviluppo
- 7.8 Difendere e aiutare a incrementare l'uso di competenze locali nella cura e nella gestione responsabile delle risorse naturali
- 7.8 Favorire i diritti e le abilità dei bambini garantendo loro un aiuto alla sopravvivenza affinché raggiungano il pieno sviluppo delle loro potenzialità.

Lo spirito umanitario che anima ADRA, porta i suoi interventi in qualunque paese mandi segnali di difficoltà o disagio, senza nessuna discriminazione di fede, politica o religiosa, razza o ceto sociale. Il suo aiuto è indirizzato in particolar modo verso quei paesi che stanno ancora compiendo i primi passi verso lo sviluppo.

ADRA in Italia

ADRA in Italia opera dal 1996 ed oltre ad essere inserita nella rete delle Agenzie ADRA internazionali per i progetti di sviluppo, ha 38 sedi dislocate in tutta Italia che offrono dei servizi nella propria città di riferimento.

La maggior parte delle sedi offre un servizio di distribuzione di alimenti e vestiario con cadenza settimanale, altre sedi organizzano corsi di alfabetizzazione per adulti stranieri, doposcuola per bambini appartenenti a famiglie in difficoltà economiche e sociali, sostegno e assistenza ad alcune famiglie di detenuti, corsi di formazione di apicoltura, corsi di formazione di taglio e cucito, mensa per i senza tetto e altro ancora a seconda dei bisogni locali e della disponibilità dei volontari.

ADRA Italia sostiene anche un gruppo di volontari chiamati “Canarini in corsia”, dei giovani che ogni anno trascorrono le loro ferie portando assistenza e animazione all’interno degli ospedali.

ADRA Italia e le emergenze

Negli ultimi anni ADRA Italia si è ritrovata a dover portare un aiuto anche negli eventi catastrofici che hanno colpito il nostro Paese, possiamo ricordare il terremoto in Abruzzo, alluvione in Liguria e Veneto, il terremoto in Emilia Romagna, facendo partire in questi casi una raccolta fondi che poi è stata utilizzata per rispondere a vari bisogni locali individuati con i referenti di zona.

ADRA e il valore del volontariato, un valore che non produce debiti

Tutti questi servizi vengono svolti grazie ad un serio impegno di volontariato, senza il quale sarebbe impossibile operare.

Nell’ottobre 2012 ADRA Italia ha organizzato la “festa del volontariato” cercando di mettere insieme varie associazioni di volontariato per confrontarci sulle esperienze e valutare quanto sia possibile “arricchirsi” lavorando insieme.

Di fronte ad una società del dare e dell’avere, in cui ci si è tanto impoveriti non solo materialmente ma anche moralmente fare del volontariato fa del bene, perché permette di ragionare su una logica diversa: metti a disposizione il tempo e le competenze gratuitamente senza riceverne in cambio niente, ed a questo non sempre siamo abituati. Inoltre è importante sottolineare nel servizio volontario che prestare aiuto non deve essere mai un mezzo per riscattare i propri sensi di colpa e neanche per sentirsi utili. Ogni gesto del volontario deve essere mosso da una pura e sentita compassione per l’altro alleggerendo i suoi pesi.

VI. Intervento Esercito della Salvezza, Patricia Pavoni

SEMINARIO GLAM del 23/10/2012 “Vivere nei debiti”
INTERVENTO DIACONALE
Esercito della Salvezza – Cap. Patricia Jacquet Pavoni

Vorrei illustrare molto concretamente come si muove l'Esercito della Salvezza (Eds) con le problematiche del denaro.

L'eds ha come missione di tradurre in atto la sua testimonianza di fede e quindi si trova essere sul terreno, in prima linea, con tutti i problemi, faccia a faccia con la società, con l'individuo. Quindi, ci sono tre sfere di azione, o d'intervento.

Prima di tutto, l'Eds si deve mantenere, poter vivere in modo sostenibile, e l'Eds a livello mondiale ha questa economia che funziona, al punto che sono stati scritti tanti studi di osservazione sull'Eds, di come va avanti, e di come il suo sistema si mantiene. E' sempre basato sul sistema di solidarietà fra i membri stessi, e non solo, interpellando gli attori economici che possono aver fonte di ricchezze. Si parlava (nella prima parte di questo seminario) di ricchezza, di redistribuzione della ricchezza. (Nell'economia dell'Eds, c'è) un concetto/aspetto importante che funziona. Dal punto di vista della propria economia o delle sue finanze, la ripartizione attuale dell'Eds, nella sua organizzazione a livello mondiale, si divide nelle varie zone geografiche così come sono sulla cartina geografica, con un legame fra ognuno di loro. Un legame finanziario, di responsabilità, formando così una catena di solidarietà finanziaria. Ogni territorio ha “sotto le sue ali” un altro territorio. Quindi, dal più “ricco”, o laddove c'è più capacità economica, al più povero, dove non c'è ne per niente, tutti quanti hanno questo obbligo di responsabilità rispetto a qualcun'altro (territorio). Questa è una catena che non si spezza mai, non c'è una interruzione alla fine, è così i capitali girano. E' un sistema fondamentale di sopravvivenza, di economia dell'Eds.

L'altra sfera è al livello delle comunità, delle singole sedi spirituali cristiane, dette chiese. Una comunità dell'Eds è già di per se una chiesa, ma non solo. Lo è in senso largo, ma è anche il luogo dove si svolge una azione sociale, e la chiesa diventa il centro di un'azione sociale (che sostiene il suo messaggio evangelico di salvezza). Non esiste, pregare, studiare, meditare insieme se non si agisce anche. Non esiste, è inconcepibile nella mente salutista. Perciò la chiesa si chiama anche centro comunitario, perché si apre verso i bisogni. Diventa un centro di solidarietà, che si struttura a secondo delle disponibilità, non solo di denaro, ma, come lo diceva la sorella Elisa / Chiesa Avventista, anche di doni, di tempo, che sono delle risorse che sono indispensabili per essere solidali nel bisogno. Così, ogni comunità ha una sua forma di azione sociale. Esempi: si organizza una distribuzione di generi alimentari, si mette a disposizione un punto di raccolta di vestiario per poi ridistribuirlo, si fa il dopo scuola, qualsiasi cosa necessaria all'ambiente, al tessuto sociale locale. Una volta che tale azione sociale prende una “piega” importante, che richiede più organizzazione, più competenze, più concentrazione di lavoro al punto di diventare un lavoro, allora si istituzionalizza, (il servizio) diventa una istituzione.

L'istituzione diventa una emanazione di quello che si fa come azione sociale nella chiesa. Diventa un “Centro”, come l'Eds ne ha, di cui uno a Roma, il “Centro Sociale”, di Accoglienza, che sviluppa una azione mirata, un'azione solidale, che si rivolge a persone in difficoltà di un certo tipo, che corrisponde a una tipologia ben precisa. Non sono una esperta, e non sono mai stata una diretta operatrice in questo settore, ma facendo parte dell'Eds, conosco molto bene i principi e ognuno ha un compito preciso. Mio marito era molto impegnato nel sociale, dato che è stato responsabile di un centro sociale per molti anni. Quindi ho potuto vivere direttamente quello che faceva, come si organizzava.

Nell'istituzione che esiste a Roma, ma il principio vale lo stesso in tutto il mondo per tutte le istituzioni dell'Eds, si cerca di andare aldilà delle nostre proprie capacità, e si cerca di interloquire con gli attori sociali che sono più “potenti” (con maggiore risorse), o più responsabili, come lo Stato. Ad esempio, a Roma si dà un aiuto alle persone che sono senza fissa dimora, qualunque ne

VII. Documento conclusivo (it)

Vivere nei debiti

Un seminario sul debito delle nazioni

Un contributo italiano al progetto Povertà Ricchezza Ecologia del Consiglio Ecumenico

Roma, 23 ottobre 2012

Documento conclusivo

Premessa

"Attraverso la globalizzazione neoliberista, le strutture del commercio e della finanza hanno ampliato la distanza tra arricchiti e impoveriti minacciando lo shalom sulla Terra."

Questo uno dei passaggi del documento prodotto in Indonesia a Bogor dove dal 19 al 22 giugno 2012 si è svolto il forum mondiale che raccoglieva quanto emerso nelle consultazioni del progetto del Consiglio ecumenico su Povertà, Ricchezza ed Ecologia (PWE). Una chiamata forte ad essere comunità trasformative con il coraggio morale di costruire una economia di vita che sradichi la povertà, sfidi l'accumulazione di ricchezza e salvaguardi l'integrità ecologica del creato. Si conclude così il percorso di AGAPE (alternative alla globalizzazione economica che mettano al centro i popoli e la Terra) iniziato nel 2006 a Porto Alegre nella nona assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Da qui alla decima che si svolgerà nel 2013 a Busan in Corea le chiese sono invitate ad unire le voci in un impegno di fede da cui derivi forza e speranza dalle une per le altre.

Con questo seminario la Commissione per la Globalizzazione e l'Ambiente ha voluto raccogliere alcune riflessioni e proposte quale contributo alla prossima assemblea provenienti dal protestantesimo di un Paese, l'Italia, che ha una sua storia specifica ma che si colloca nel sud Europa dove si stanno scaricando le tensioni di un modello di integrazione continentale guidato dai mercati.

La scelta del tema del debito e dell'indebitamento è un riconoscimento della sua centralità nel nostro contesto e delle sue implicazioni per la vita delle popolazioni colpite nei diritti e nelle condizioni materiali.

Le ragioni

In molte tradizioni cristiane i racconti biblici, a partire dai miti della creazione, sono interpretati come racconti che stabiliscono un debito degli esseri umani nei confronti di Dio. Il debito in quel caso sarebbe stato accumulato per il mero fatto di essere stati creati, per la disubbidienza nel giardino di Eden e per i conseguenti peccati, o per le

trasgressioni nei confronti della legge. Questi e altri elementi compongono un lungo elenco di colpe di fronte a Dio. In conto debito l'essere umano cerca di produrre un saldo tramite delle espiazioni che vanno dagli olocausti, alle rinunce nella vita sessuale, fino ai vari tipi di autoflagellazione.

Nella nostra analisi dei testi abbiamo constatato che il debito non si articola nei confronti di Dio, ma nei confronti della esistenza umana stessa. Le colpe inferte incidono sulla sua piena realizzazione. In particolare la parabola del fattore infedele (Luca 16) illustra come il debito nei confronti del padrone (Dio) sia da trascurare quando esso impedisce la piena realizzazione della vita. Dio non è interessato al recupero delle somme sperperate. Dio, nella veste del padrone, non reclama alcun debito dal fattore (i credenti). Il suo interesse sta piuttosto nella realizzazione della vita del fattore. Il fattore riconosce che la sua salvezza non sta nel denaro, ma in quello che il denaro può fare per lui: che viene ricevuto alla casa di altri, o meglio che abbia degli amici che lo sostengono quando ha bisogno. Il fattore viene lodato perché si è fatto *degli amici con le ricchezze ingiuste; affinché, quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano ne' tabernacoli eterni (Luca 16,9).*

Il debito pubblico delle nazioni impone sacrifici indicibili sulle loro popolazioni. Dagli anni della crisi del petrolio molti stati del sud del mondo sottostanno al diktat delle istituzioni finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale che tramite i loro programmi di "aggiustamenti strutturali" hanno eroso i sistemi del welfare e distrutto le imprese locali. Adesso che le stesse politiche sono applicate anche nei confronti degli stati europei molti dei loro cittadini sono per strada a protestare. Tali politiche impediscono la piena realizzazione degli individui e dei popoli, come prospettato dai testi biblici. Ispirati dalla lunga tradizione degli interventi di liberazione dal debito che Dio mette in atto nei confronti del suo popolo e si estende da Mosè fino a Gesù troviamo le politiche del debito che le istituzioni del mercato neoliberista protraggono nei confronti dei popoli incompatibili con il messaggio biblico.

Il caso italiano

Il debito pubblico consiste nel debito dello Stato italiano nei confronti di altri soggetti, sia privati (comuni cittadini), sia fondi d'investimento e banche, sia soggetti istituzionali italiani e stranieri che hanno sottoscritto obbligazioni in Italia, cioè hanno comprato Buoni del Tesoro destinati a coprire il fabbisogno finanziario statale, ovvero a coprire l'eventuale deficit pubblico. A luglio 2012 il debito era di 1967,5 miliardi di euro.

Il debito pubblico ha iniziato a crescere senza controllo nel 1981 con il cosiddetto *divorzio* tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia, quando quest'ultima non fu più obbligata a pagare il debito attraverso l'emissione di moneta. L'aumento inizia da quel momento in poi, senza né inflazione né emissione di moneta da parte della banca centrale poiché, né si diminuì la spesa pubblica, né ci fu un aumento delle tasse.

Gli aiuti sono finiti in investimenti per dare respiro i debiti di stato, in piani di riacquisto dei propri debiti da parte delle banche stesse, in depositi presso la BCE. Nulla è arrivato alle aziende che continuano a soffrire la crisi economica e che non reagiscono: non investono, né in tecnologia, né tanto meno in ricerca o risorse umane,

creando così una contrazione del mercato del lavoro e di conseguenza dei consumi.

Una cosa ormai è evidente, questa crisi economica partita dal sistema bancario statunitense ed inglese si è sviluppata e continua ad esistere a causa delle regole del sistema bancario internazionale inquadrata nell'ideologia neoliberista.

Il nostro contributo verso Busan

Riprendiamo qui una formulazione pregnante dell'incontro PWE delle prospettive nordamericane elaborate a Calgary nel novembre 2011: *Noi confidiamo in un tempo del nuovo inizio, di Giubileo, in cui cessino la minaccia del cambiamento climatico, l'economia basata sul carbonio, l'ipoteca sul futuro dei nostri figli, lo sviluppo insostenibile. [...] Ci impegniamo e sollecitiamo un impegno a vivere di integrità e giustizia dividendo in maniera equa le risorse di Dio, riducendo l'impronta ecologica, cercando una giusta relazione nelle transazioni economiche e rafforzando la campagna per fermare il cambiamento climatico. Richiamiamo i nostri governanti a governare con integrità.*

Nel nostro contesto italiano sentiamo questo richiamo particolarmente di fronte a quattro punti relativi al debito pubblico:

- **non pagandolo nella sua componente speculativa**

Per la tenuta monetaria il problema non è il debito pubblico, ma la sua quota detenuta all'estero. Bisogna considerare il debito al netto del tasso di interesse e a sua volta scomporre le responsabilità dovute alla composizione della spesa pubblica e quelle legate al modello di tassazione. Rispetto ai tassi sul debito quotato, essi vengono oggi determinati dalla componente estera privata che liquida le sue posizioni. Per tale motivo gli 80-85 miliardi di interessi di servizio del debito preventivati per il 2012 potrebbero essere superati. Oltre a ciò un terzo degli interessi escono dal paese, cioè si drenano risorse interne raccolte con le tasse per dirottarle all'estero.

- **pagando il debito ecologico**

L'uso delle risorse e le relazioni tra i paesi e i continenti, cioè il debito ecologico, non sono calcolati nel debito pubblico. Questi fattori rimangono quindi una 'esternalità'.

Tuttavia con pesi e responsabilità differenziate, l'umanità nel suo complesso sta consumando materie prime e fonti d'energia più velocemente della loro capacità di riproduzione e di riassorbimento nel ciclo della materia. Un'illustrazione d'effetto è il calcolo che nel giorno 22 agosto 2012 l'umanità ha superato la quantità di risorse che teoricamente avrebbero dovuto bastare per tutto l'anno (Earth Overshoot Day). Da allora è entrata in un deficit ecologico, dando fondo alle riserve naturali e accumulando anidride carbonica nell'atmosfera. Ha esaurito le risorse e la capacità di neutralizzare CO₂ che il pianeta è in grado di fornire in un anno in maniera sostenibile. Esiste, dunque, un problema di giustizia climatica e di conversione del modo di abitare la Terra.

- **cambiando gli indicatori**

I due punti precedenti introducono già la necessità di modificare i parametri con cui valutiamo il benessere di una popolazione. Molte sono state le proposte alternative in questi anni: ad esempio l'impronta ecologica, l'impronta idrica, Human Development Index (HDI).

- **cambiando le regole del gioco per riportare l'economia alla sua funzione di soddisfacimento delle necessità materiali delle comunità nel rispetto del creato**

Rispetto a questo programma la dimensione finanziaria ha una sua quota di responsabilità. Per quanto riguarda l'Italia le regole dell'eurozona, guidate dalla ideologia neoliberista, stanno paralizzando questo ed altri paesi a debole economia manifatturiera e con forte indebitamento soprattutto nella componente degli interessi.

La finanza ha un carattere sociale: è la relazione tra debitore e creditore. Si può fare a meno del mercato finanziario (dove il debito è un titolo negoziabile) ma non della finanza (dove il debito è un obbligo da onorare). Il credito non è una merce ma una relazione.

Né gli scambi, né gli investimenti richiedono un mercato del credito, né il prestito ad interesse. In un'economia virtuosa il finanziamento degli scambi può avvenire attraverso forme di finanza cooperativa come i sistemi di compensazione e di compartecipazione.

Conclusioni

Durante il seminario è cresciuta la convinzione che il debito pubblico sia ormai diventato uno strumento in mano a pochi soggetti privati che, per arricchirsi, in questo modo depauperano la comunione dei popoli. Siamo sicuri che le chiese possano contribuire a mettere la giustizia nel cuore della fede.

VIII. Documento conclusivo (en)

Living in debts

A seminar on the debts of the nations

An Italian contribution to Poverty Wealth and Ecology (PWE) Program
of the World Council of Churches

Final statement

Preamble

“Through the neoliberal globalization the structures of trade and finance deepen the distance between enriched and impoverished people threatening shalom on the Earth.”

This is just one of the passages of the document coming from Bogor (Indonesia) where in 19-22 June 2012 took place the Global Forum where the PWE program culminated after a six year process of consultations and regional studies linking poverty, wealth and ecology. A strong call to be a transformative community with the moral courage to build an economy for life that eradicates poverty, challenges the accumulation of wealth and safeguards the integrity of creations.

Such process, started after the 9th Assembly of the World Council of Churches (WCC) in Porto Alegre in 2006 where the Alternative Globalization Addressing People and Earth (AGAPE) Call was presented, is ultimate and it will be a contribution to the 10th WCC Assembly (Busan, Corea 2013). In the meantime churches are invited to persist in a common faith commitment to receive each other strength and hope.

The Commission on Globalization and Environment decided to organize a seminar in order to collect reflections and proposals as a contribution to the 10th WCC Assembly coming from voices of the Italian Protestantism, coming from a country in the South of Europe where in the last years people suffer for the stress caused by the model of continental integration leads by the markets.

The chosen focus has been on debt because it is a crucial issue in our context for the implications in the daily life of the people hit in their rights and material conditions.

Our reasons, our roots

In many Christian traditions the biblical stories, starting from the myths of creation, are understood as narratives of the human debt in front of God. Such debt has been simply accumulated because human beings have been created, because of the

transgression in Eden and the following sins towards the Torah. These and other elements are part of a large file of guilt's in front of God.

In such perspective, the human beings try to balance the debt stock with propitiation as holocausts, renounces on the sexual life or some kinds of self flagellations.

But reading carefully the Bible it could be find that the debt approach seems not fundamental in relation to God as the parable of the shrewd manager in Luke 16 shows. The message of such parable is that the debt with the boss (God) can be left aside if it impedes the fulfillment of life. God is not interested in recovering the squandered wealth. God, acting as the boss, doesn't demand any credit to his manager (the believers). In fact God is interested in the achievements in manager's life. And the manager recognizes that his safety doesn't depend on money but in what money could work for him: being welcomed on other people's house, or, better, being supported by friends when needed. Finally the manager is praised: *I tell you, use worldly wealth to gain friends for yourselves, so that when it is gone, you will be welcomed into eternal dwellings. (16,9).*

The public debt of the Nations dictates unutterable sacrifices for the people. Since the oil crises many States in the South of the World have been submitted to the diktat of the financial institutions as the IMF or the World Bank which structural adjustment programs eroded the welfare systems and the local productions. Now many European countries are experiencing the same and people are in the streets protesting. Such policies impede the fulfillment of people and individual life, as advanced in the biblical texts.

Inspired by the long tradition of God liberating interventions from debts, from Moses to Jesus, we reject the debt policies of the financial institutions and their neo liberal ideology that are affecting the people as they are inconsistent with the biblical message.

About Italy

The public debt at the end of 2012 is more than 2000 billion euros, about +4% since January 2012 because of the interest rate and the increasing collapse of the real economy.

The public debt in Italy started to grow in 1981 when Banca d'Italia couldn't anymore cover the debt issuing money.

The money from ECB has been used to pay the interests of the public debt or to reimburse the debts of the banks. No credit for the companies, so no investments neither in technology nor in R&D or in human resources. The result is the stagflation.

It is quite evident that the economic crisis started in US and UK financial system has been increasing in these years because of the rules adopted as inspired by the neo liberal ideology.

A contribution to Busan

We like to refer to the PWE Consultation held in Calgary, Alberta from November 6 to 11, 2011. In the final statement they wrote: *'We see a time of new beginnings, of Jubilee, when greenhouse gases in the atmosphere no longer threaten life, when the carbon economy has been transformed, and we no longer mortgage our children's future. ... We commit ourselves to lives of integrity and justice where we share all God's resources equitably, reduce our carbon footprint, seek right relationship in our economic transactions and strengthen the campaign for climate justice. ... We call on our governments to govern with integrity.'*

In the Italian context we could translate such call into four proposals about the public debt:

1. We won't pay the speculative component of the debt

The public debt is partly with national subjects and partly with international institutions who have interested in the crisis of our economy and decide the interest rate. A consequence is the present amount of interests which is more than 85 billion euro, partly allocated abroad.

2. We should pay the ecological debt

Since now the prices of goods don't include the debt with the creation. We feel a deep moral obligation to promote ecological justice by addressing our debts to peoples most affected by ecological destruction and to the earth itself. It begins with expressing gratitude to God, whose providential care is manifested in all God's creation and the renewal of the earth for all species.

We can't continue to consume energy and materials from within an ecosystem that exceeds the system's regenerative capacity. In 2012 it has been calculated that 22nd August was the Earth Overshoot Day: from that day humanity had an ecological deficit. We have a problem of climate justice.

3. We should change development indicators

In these years there have been a large debate on how to evaluate the well being of a population and the whole creation. Among them we would support the footprint and the Human Development Index.

78 **We should change the rules in order to embed economy in the needs of the communities respecting the creation**

In this program the financial dimension has some responsibilities. The euro zone rules rooted in the neo liberal ideology in countries as Italy with a weak industrial structure are producing the collapse of the economy, the destruction of welfare and work rights and a strong public debt especially in the interests component.

But finance has a social dimension: it is the relation between debtor and creditor. It could be possible to stay without a financial market (where debt is a negotiable instrument) but it is not possible to stay without finance (where debt is an obligation to honour). Credit is not a good but a relation.

Neither exchanges nor investments need a credit market or a loan at interest. In a righteous economy the financing of the exchanges could be realized through kinds of cooperative finance as Clearing unions or a reform of Target 2 (an interbank payment system for the real-time processing of cross-border transfers throughout the UE).

Conclusions

During the seminar grew the belief that the public debt is a tool in some few private hands, subjects who are just interested in their private wealth without any consideration to the people communion.

We are confident that churches could contribute to put justice at the heart of faith.

Protestant Federation in Italy – Commission on globalisation and environment

Rome, 23 October 2012

IX. Articolo sul settimanale evangelico Riforma, Piero Pagliani

Dobbiamo ringraziare la Commissione Globalizzazione e ambiente (*GLAM*) della FCEI e la sua coordinatrice Antonella Visintin per aver organizzato presso la chiesa metodista di via Firenze a Roma la più che interessante giornata intitolata “Vivere con il debito”.

Con l'introduzione dei temi della discussione da parte di Teresa Isenburg la giornata ha toccato due aspetti cruciali e urgenti: come analizzare e interpretare la crisi esistente e cosa potere già fare di fronte ad essa. Un approccio “bidirezionale”, dall'altro (l'analisi complessiva) e assieme dal basso (l'azione concreta).

L'eccellente analisi è stata fornita da Antonio Tricarico, animatore della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, ora organizzatasi in Italia nell'associazione Re:Common di cui è responsabile per il progetto “Nuova Finanza Pubblica”. Tricarico è un ingegnere esperto di questioni energetiche ma al contempo un membro del network internazionale “*Focus on Finance*”. Questa sua multidisciplinarietà fa di Antonio Tricarico una delle pochissime persone in Italia che affrontano il tema della crisi da un punto di vista sistemico, ovvero senza focalizzarsi su un singolo fattore. Un approccio che lo accomuna alla grande scuola della *World System Analysis* e specialmente al pensiero del compianto Giovanni Arrighi, pressoché ignorato in Italia ma tenuto in conto di maestro oltre Atlantico.

Innanzitutto, ci dice Tricarico, nella crisi la ricchezza aumenta in modo drammatico, ma per un numero sempre minore di persone. In realtà è sotto gli occhi di tutti che i consumi di lusso ed extralusso aumentano e quelli di base diminuiscono e Tricarico ne dà una spiegazione: la finanziarizzazione è una mostruosa costruzione che permette a capitali sovraccumulati, e quindi destinati ad avere rendimenti decrescenti se investiti nel commercio e nell'industria, di poter avere dei rendimenti considerati accettabili. Si investe così in prodotti derivati, ovvero in complessi titoli di debito. Il debito viene creato e poi viene venduto, assicurato, riassicurato in un perverso gioco finanziario incrociato tra banche e grandi investitori. Ed ecco che quando questo gioco dell'oca si inceppa, le banche entrano in sofferenza e lo Stato soccorrendole trasforma il debito privato in debito pubblico. Un debito sempre più insostenibile che permette ulteriori speculazioni proprio da parte di coloro che lo generano.

Per poter rifornire di offerte questa vera e propria statua al dio Mammona, come mi viene da dire, occorre che tutto transiti dai mercati finanziari: la casa, la salute, l'istruzione, l'acqua, il cibo e tutte le componenti che tengono in vita il nostro sistema ecologico.

Ma la finanziarizzazione, con le sue bolle speculative e i suoi disastri, è solo l'aspetto fenomenico di una crisi di maggiori proporzioni che da decenni investe il capitalismo, per lo meno quello occidentale. Una crisi in cui concorrono più fattori intrecciati: la diminuzione dei tassi di profitto industriali, l'emergere di nuovi enormi *competitor* come la Cina, l'India, la Russia e il Brasile (che dai tempi di Bush jr l'America affrontata con campagne di guerra per il loro “contenimento”). Infine, i limiti delle

risorse fisiche, sempre più scarse di fronte a una richiesta e a un consumo crescenti e sempre più forieri di conflitti.

Insomma, piccole medicazioni settoriali non sono in grado di affrontare questa crisi. Proprio perché è sistemica e quindi necessita di un radicale cambiamento di paradigma.

Ma qualcosa occorre fare, perché la crisi non ci travolga prima di questo cambiamento e, soprattutto, per iniziare ad andare nella sua direzione.

Ottima quindi l'idea di allestire dei cartelloni dove sono stati esposti i materiali, divulgativi ma rigorosi, di un "kit" sul debito preparato dal Centro per un Nuovo Modello di Sviluppo.

Il pomeriggio ha affrontato l'atro tema, cioè il "Cosa fare?", da un punto di vista ancor più di base. Cosa si fa nel mondo protestante italiano per aiutare chi viene emarginato, chi non ce la fa, chi era già partito in svantaggio ma anche chi ha visto la sua piccola quota di ricchezza sociale sempre più sottratta dalle rapine permesse dalla crisi?

Un tema introdotto da una relazione-sermone di grande interesse del pastore Herbert Anders. Le sue parole, come gli altri atti dei lavori, sono reperibili presso la FCEI. Esprimerò quindi i pensieri che mi hanno suscitato. Ci sono molti modi di essere o sentirsi in debito. Modi che potremmo dire "naturali", come quello con la madre che dona la vita. Ma anche una primitiva concezione del nostro rapporto con Dio. Tuttavia il cristiano non ha un debito con Dio, bensì un Patto, cosa ben diversa, specialmente per i Protestanti che sanno che non c'è prezzo terreno per il loro peccato. Questo Patto però lo obbliga a risolvere il rapporto di debito-credito con i suoi fratelli e le sue sorelle. Il patto con Dio vuol dire immediatamente patto con loro, altrimenti esso viene sostituito dal rapporto debitorio. Questo è forse il senso profondo delle parole "Rimettici i nostri debiti *come* noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori". Essere in debito è una condizione che agisce sulle relazioni sociali, le lacera, le mina alla base. Non a caso l'istituzione del "giubileo" si ritrova in tutte le società. Ma la condizione debitoria agisce anche sulla relazione che ognuno ha con se stesso e che può avere solo nella comunione con gli altri.

Ecco allora il delicato lavoro che ci è stato descritto, con relazioni che hanno offerto grandi spunti di riflessione su varie tematiche, da tre sorelle: Patricia Jacquet Pavoni in rappresentanza dell'Esercito della Salvezza, Franca Di Lecce del Servizio Rifugiati e Migranti ed Elisa Graviano dell'Agenzia avventista di soccorso e sviluppo.

Una lavoro quotidiano di testimonianza cristiana, di servizio, essenziale ma profondo, perché rende concrete quelle parole del Padre Nostro.